

Il VII Incontro Mondiale delle Famiglie ha lanciato una sfida: rimettere al centro la famiglia, affinché tramite essa si possa costruire un nuovo modello di sviluppo che privilegi la crescita e l'educazione di ciascuno, dove tornare a fare scelte di sobrietà e solidarietà, cura e passione, premura e sacrificio; scelte che possano essere modello per una nuova economia basata sull'umano.

Famiglia. Speranza per un mondo nuovo

di Marco Sposito

Apochi mesi dalla conclusione del VII Incontro Mondiale delle Famiglie svoltosi a Milano dal 30 maggio al 3 giugno 2012, le suggestioni, gli spunti, i percorsi che si sono aperti a seguito delle riflessioni e degli approfondimenti che hanno caratterizzato i giorni milanesi, sono di fondamentale importanza per il cammino della Chiesa e del Paese per il prossimo futuro e verso la XLVII Settimana sociale dei cattolici italiani che si svolgerà a Torino dal 12 al 15 settembre 2013. Particolarmente intenso è stato il Congresso teologico pastorale che, ha spiegato il cardinal Ennio Antonelli – presidente del Pontificio consiglio della Famiglia – «ha messo insieme riflessioni di carattere dottrinale, testimonianze su esperienze concrete, studio di dati sociologici empirici» allargando, così, il campo di azione e le prospettive di impegno sui temi della famiglia, lavoro e festa. Un'occasione, prospettava il cardinale Dionigi Tettamanzi già i giorni precedenti

all'Incontro, «privilegiata per ripensare il lavoro e la festa nella prospettiva di una famiglia unita e aperta alla vita, ben inserita nella società e nella Chiesa, attenta alla qualità delle relazioni oltre che all'economia dello stesso nucleo familiare». Famiglia, lavoro e festa, allora, non come tematiche scollegate, ma interconnesse tra loro, dove la famiglia è l'asse focale del ragionamento, il luogo da cui ripartire

Marco Sposito

è vicepresidente per il Settore Giovani dell'Azione cattolica italiana. Lavora da libero professionista come dottore commercialista. Collabora con la Facoltà di Economia e la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Roma Tre. Si occupa di analisi e rielaborazione dati nel sostegno alle PMI.

per uscire dalla crisi, riscoprire se stessi e Dio, educare ed educarsi. C'è dunque un'unità fondamentale tra famiglia, lavoro e festa, unità custodita sin dalle prime pagine della Sacra Scrittura (*Gen* 1,26 – 2,3, icona del VII Incontro Mondiale) e nel contempo nella quotidianità di ogni uomo. Tantissimi sono in questo senso gli spunti che ci vengono offerti dal magistero del beato Giovanni Paolo II e di Benedetto XVI, che ci permettono di poter dire, in questo tempo, che è proprio su questi temi che si gioca la sfida pastorale dell'oggi, la strada per costruire una società più giusta, equa, umana, solidale. Tornare a mettere al centro la famiglia, questo l'imperativo oggi anche per l'agenda politica del nostro Paese. È l'uomo creato a immagine e somiglianza di Dio, il centro nevralgico da cui partire per poter poi riscoprire che la famiglia, il lavoro e il giorno festivo sono doni e benedizioni di Dio per aiutarci a vivere pienamente la vita.

La famiglia, in particolare, «è un fondamento indispensabile per la società e per i popoli [...], è nel focolare domestico che si impara a vivere veramente, a valorizzare la vita e la salute, la libertà e la pace, la giustizia e la verità, il lavoro, la concordia e il rispetto»¹. «Famiglia piccola Chiesa», sì, luogo primario di educazione e formazione, di scoperta della fede, di inserimento nel mondo e nella società, in cui avvengono le decisioni più importanti, dal lavoro allo studio, dagli investimenti per il futuro alla creazione di valori etici e politici come la fiducia negli altri, la gratuità, il sacrificio, il lavorare e progettare insieme per il bene di tutti. Unità produttiva e comunità decisionale, la famiglia, ci permette di inserirci nella vita sociale nella consapevolezza che, ci ricorda la *Gaudium et Spes* al n. 34, «gli uomini e le donne, infatti, che per procurarsi il sostentamento per sé e per la famiglia esercitano il proprio lavoro in modo tale da prestare anche conveniente servizio alla società, possono a buon diritto ritenere che con il loro lavoro essi prolunghino l'opera del Creatore, si rendono utili ai propri fratelli e donano un contributo personale alla realizzazione del piano provvidenziale di Dio nella storia». Ma «l'uomo è immagine di Dio, tra l'altro, per il mandato ricevuto dal suo Creatore di soggiogare e dominare la terra»². Di conseguenza, «il lavoro è il fondamento su cui si forma la vita familiare, la quale è un diritto naturale e una vocazione dell'uomo. Questi due cerchi di valori – uno congiunto al lavoro, l'altro conseguente al carattere familiare della vita umana – devono unirsi tra loro correttamente, e correttamente permearsi. [...] Lavoro e laboriosità condizionano anche tutto il processo di educazione nella fami-

glia, proprio per la ragione che ognuno “diventa uomo”, fra l’altro, mediante il lavoro, e quel diventare uomo esprime appunto lo scopo principale di tutto il processo educativo. Evidentemente qui entrano in gioco, in un certo senso, due aspetti del lavoro: quello che consente la vita ed il mantenimento della famiglia, e quello mediante il quale si realizzano gli scopi della famiglia stessa, soprattutto l’educazione»³. È realistico, allora, affermare che le relazioni, i legami familiari e i valori che si costruiscono e vivono all’interno della famiglia sin dai primi anni di vita di ciascuno, rappresentano – come sostengono diversi economisti – uno dei fondamenti della struttura sociale tanto da produrre effetti rilevanti anche sulle scelte economiche degli individui e quindi collaborare all’andamento e allo sviluppo economico di un Paese, favorendo la formazione di «capitale sociale». È da questo presupposto che è necessario ripensare l’organizzazione della società e del lavoro. Un lavoro che mette al centro la dignità di ogni singolo lavoratore, in cui il principio di solidarietà e sussidiarietà – che si assimilano nelle relazioni familiari – caratterizzano i rapporti tra colleghi, in cui fiducia e diritti si intrecciano nelle dinamiche tra datori di lavoro e dipendenti.

È necessario uscire dall’idea perversa che più ore si passano in azienda più si produce, recuperando il più possibile la concezione di equilibrare i tempi del lavoro e quelli della vita privata e familiare, sicuri che questo è il vero valore aggiunto che gioverebbe alla crescita economica e alla vita dei singoli individui. È in questa prospettiva che si inserisce la visione della festa, nell’ottica di tornare ad umanizzare il tempo, vivere in pienezza le relazioni, godere della semplicità dei gesti familiari, del semplice stare insieme nel condividere una mensa o dedicarsi a un *hobby* o una passione personale. Il giorno festivo, come giorno in cui l’uomo e Dio riposano per contemplare le meraviglie create, il frutto del loro lavoro, con «uno sguardo “contemplativo”, che non mira più a nuove realizzazioni, ma piuttosto a godere la bellezza di quanto è stato compiuto; uno sguardo portato su tutte le cose, ma in modo particolare sull’uomo, vertice della creazione»⁴. «D’altra parte, il legame tra il giorno del Signore e il giorno del riposo nella società civile ha un’importanza e un significato che vanno al di là della prospettiva propriamente cristiana. L’alternanza tra lavoro e riposo, iscritta nella natura umana, è voluta da Dio stesso, come si rileva nel brano della creazione nel Libro della Genesi (cfr. 2,2-3; Es 20,8-11): il riposo è cosa “sacra”, essendo per l’uomo la condizione per sottrarsi al ciclo, talvolta eccessivamente

assorbente, degli impegni terreni per riprendere coscienza che tutto è opera di Dio»⁵.

Benedetto XVI ci esorta all'urgenza in questo tempo di «ricordare che il giorno del Signore è anche il giorno di riposo dal lavoro. Ci auguriamo vivamente che esso sia riconosciuto come tale anche dalla società civile».

Se è vero che «la famiglia è una comunità di persone, la più piccola cellula sociale, e come tale è un'istituzione fondamentale per la vita di ogni società»⁶ è anche vero che è di estrema urgenza ripensare una seria politica della famiglia affinché essa diventi, anche per il Paese, responsabile del proprio benessere e generatrice costante di capitale sociale. In un Paese come l'Italia in cui si continua a vedere la famiglia esclusivamente come un elemento di costo del bilancio pubblico e non anche come risorsa strategica per la società diventa prioritario – sostiene l'economista Stefano Zamagni – mettere al centro dell'agenda politica per la famiglia almeno tre principi: la dimensione culturale, in cui la famiglia va considerata come soggetto economico e non già come semplice aggregatore di preferenze dei singoli individui, non esclusivamente come soggetto deputato al consumo, ma direttore del mercato in base alla propria domanda; i sostegni economici, che devono concretizzarsi in scelte mirate al bene e al sostegno delle differenti situazioni che le famiglie vivono, dalla sanità all'aspetto fiscale; la flessibilità intertemporale, cioè studiare possibili politiche d'uso del tempo, organizzare la scelta tra i tempi di lavoro, tempi per la famiglia e tempo libero⁷.

Diventa fondamentale, continua Zamagni, il rispetto della centralità del territorio, in cui bisogna passare dal *government* (approccio *top-down*), alla *governance* (approccio *botton-up*), basata sul coinvolgimento di tutti i protagonisti attivi sul territorio: pubblica amministrazione, società civile organizzata (e aggiungerei, in particolare la famiglia) e *business community*⁸.

Tornare a mettere al centro la famiglia, allora, affinché tramite essa si possa pensare un nuovo modello di sviluppo, continuando a credere nel miracolo dell'Amore, che cambia la vita delle persone e del mondo intero.

Tutte le caratteristiche di una vita familiare: il dialogo intergenerazionale, le relazioni autentiche, l'ascolto e l'attenzione all'altro, la speranza nel futuro, il lavorare pensando alle prossime generazioni, l'impegno per il bene comune, sono la spinta giusta in questo tempo difficile e di crisi per poter continuare, senza timore, ad annunciare la meraviglia del Regno, la bellezza della vita, la tene-

rezza di Dio, la forza di ripartire dopo una caduta, la sicurezza di una società più giusta e solidale, la base per ripensare lo sviluppo economico. Guardare alla famiglia oggi, e ribadire tutti i valori che ad essa appartengono, vuol dire essere pronti ad un'inversione di rotta, dalla concezione individualistica alla logica dell'insieme, dalla velocità del «tutto e subito» alla concretezza del gustare ogni scelta, dalla visione a corto raggio alla realizzazione di un miglioramento che appartiene ai nostri figli ma ci rende uomini fino in fondo, anzi, come direbbe don Tonino Bello, fino in cima. Proprio in questo stile è radicato l'impegno educativo dell'Azione cattolica, uno stile familiare che contraddistingue l'intera storia associativa. Essere protagonisti della propria vita, ma esserlo con gli altri per un obiettivo comune. L'accompagnamento, la corresponsabilità, la formazione, l'unitarietà, sono solo alcuni punti fondamentali della proposta formativa che permettono di camminare con e per le famiglie. Un impegno, quello dell'Ac, che continua ogni giorno nella ferialità della vita e che la presidenza nazionale ha voluto maggiormente valorizzare in preparazione alla prossima Settimana sociale dei cattolici attraverso incontri pubblici in tutte le regioni ecclesiastiche a partire dal prossimo ottobre. Se è vero che si sente sempre più spesso parlare di fragilità, superficialità, egoismo, rapporti familiari ed interpersonali deboli, mancanza di servizi alla famiglia, scarsa tutela e mancanza di fiscalità agevolata per i nuclei familiari, aspetti sicuramente importanti, è anche vero che bisogna decentrare lo sguardo, cambiare prospettiva, allargare gli orizzonti. Ripartire dalla famiglia, per ritrovare la logica del dono, che nasce dalla speranza di una fede matura che ci permette di andare oltre i muri dell'indifferenza, della paura, del giudizio e pregiudizio, consapevoli di un Amore più grande, gratuito, che ci fa sperimentare la profezia dell'accoglienza dell'altro, la ricchezza della diversità, la delicatezza di una carezza, la semplicità edificante di un sorriso. Il luogo privilegiato per la crescita e l'educazione di ciascuno, quello familiare, dove tornare a fare scelte di sobrietà e solidarietà, cura e passione, premure e sacrifici, scelte che possono essere da modello per una nuova economia basata sull'umano.

Non possiamo che ribadire con forza, allora, che umanizzare il tempo (vivere la festa) e partecipare alla vita del mondo (attraverso il lavoro) sono due elementi fondamentali del vivere di oggi, e che essi trovano la loro massima espressione proprio all'interno della vita familiare, con uno sguardo fisso sulle coppie in difficoltà, sicuri che, anche lì, per ripartire, bisogna tornare nel

profondo di se stessi, alla riscoperta di un Amore che trasforma, disarmo, sconvolge. Essere lì, pronti ad ascoltare e sostenere, accompagnare e non giudicare, tendere la mano e sferrare una carezza di accoglienza, proporre nuovi passi anche quando la storia non funziona o quando sono stati infranti i “voti”. Tornare ad innamorarsi. Questa è la strada, il moto del cuore fondamento di ogni famiglia ed ogni società.

Note

¹Cfr. Benedetto XVI, discorso al termine del VI Incontro Mondiale delle Famiglie in Messico nel 2009.

²Giovanni Paolo II, Lettera enciclica *Laborem Exercens* n. 4, 1981.

³Ivi, n. 10.

⁴Giovanni Paolo II, Lettera apostolica *Dies Domini*, n. 11, 1998.

⁵Ivi, n. 65.

⁶Giovanni Paolo II, *Lettera alle famiglie*, 1994.

⁷Cfr. S. Zamagni, *Proposte per una politica della famiglia*, in *Famiglia Oggi*, n. 1/2011.

⁸*Ibid.*